statistiche report

19 aprile 2011

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Istat

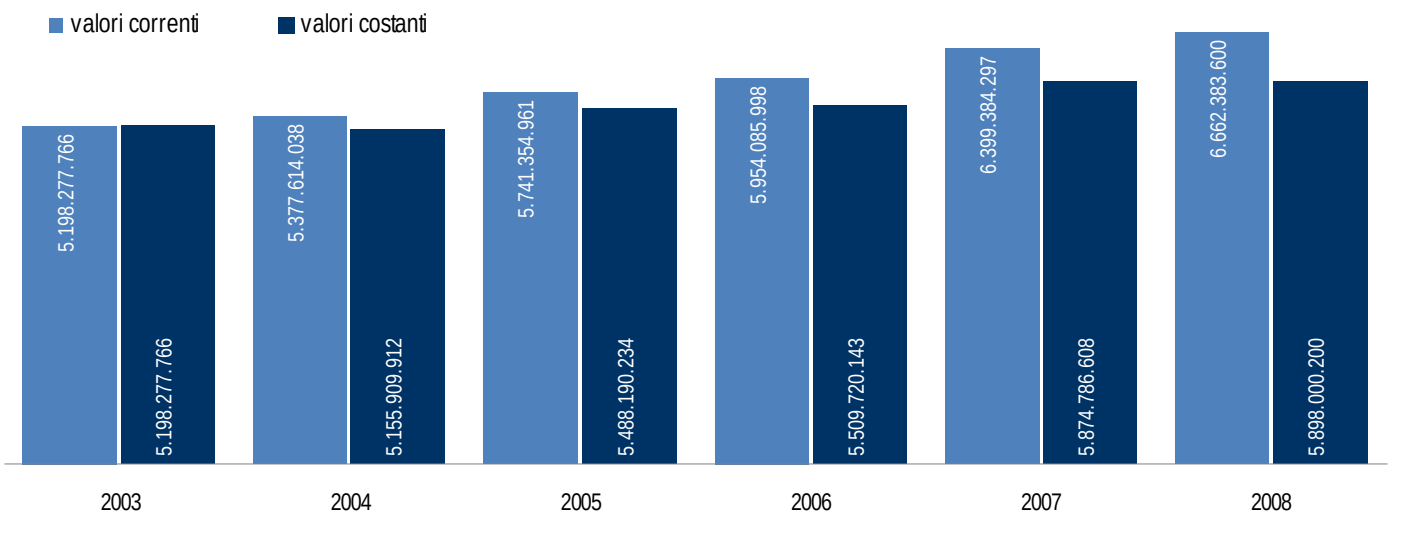
Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Anno 2008

GLI INTERVENTI E I SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI

- Nel 2008 i Comuni italiani, in forma singola o associata, hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali 6 miliardi e 662 milioni di euro, un valore pari allo 0,42% del Pil nazionale.
- Rispetto all'anno precedente la spesa sociale gestita a livello locale è aumentata del 4,1%, in linea con la dinamica di leggera crescita osservata dal 2003.
- La spesa media pro capite è passata da 90 euro nel 2003 a 111 euro nel 2008, ma l'incremento è di soli 8 euro pro capite se calcolato a prezzi costanti.
- Persistono sensibili differenze territoriali nelle risorse impiegate dai Comuni in rapporto alla popolazione residente: la spesa per abitante varia da un minimo di 30 euro in Calabria a un massimo di 280 euro nella provincia autonoma di Trento.
- Al di sopra della media nazionale si collocano tutte le regioni del Centro-Nord e la Sardegna, mentre il Sud presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-est (155 euro).
- Famiglia e minori, anziani e persone con disabilità sono i principali destinatari delle prestazioni di welfare locale: su queste tre aree di utenza si concentra l'82,6% delle risorse impiegate.
- Le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale incidono per il 7,7% della spesa sociale, mentre il 6,3% è destinato ad attività generali o rivolte alla "multiutenza". Le quote residue riguardano le aree di utenza "immigrati e nomadi" (2,7%) e "dipendenze" (0,7%).
- Nelle regioni del Sud vengono destinate alle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale quote di spesa significative: il 12,3% nel complesso dell'area, con un picco del 24% in Calabria.
- Nelle regioni del Nord c'è una maggiore concentrazione di risorse verso gli anziani e, soprattutto nel Nord-est, verso i disabili.

FIGURA 1. SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI
Anni 2003-2008, valori a prezzi correnti e a prezzi costanti (anno di riferimento 2003)



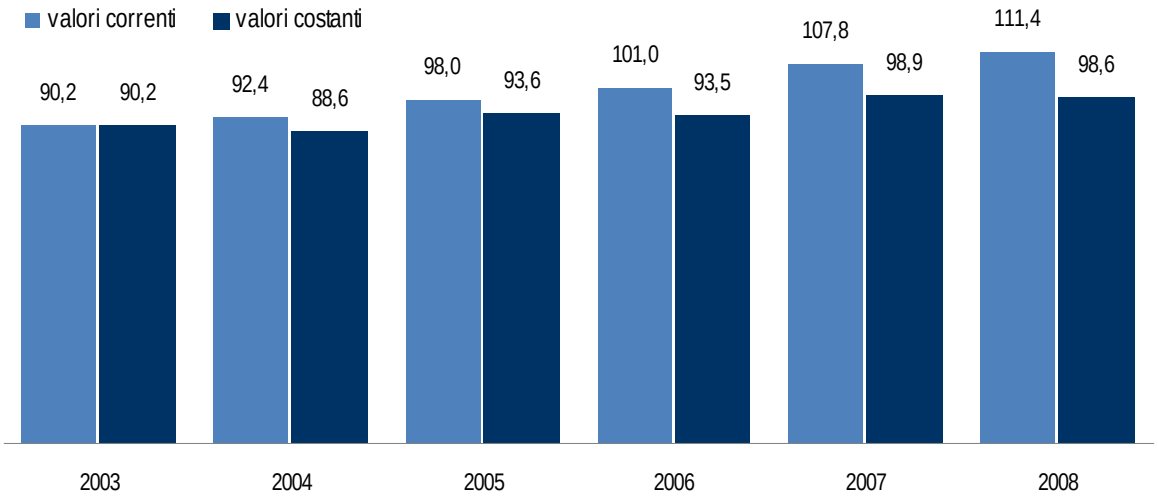
La spesa sociale in Italia

In lieve, ma continuo, incremento dal 2003

La spesa per l'assistenza sociale erogata a livello locale nel 2008 ammonta a 6 miliardi e 662 milioni di euro[1]. Rispetto al 2007, la spesa sociale dei Comuni è aumentata del 4,1%, in linea con la tendenza a un lieve e continuo incremento osservata dal 2003, primo anno in cui è stata condotta l'indagine. Nell'arco dei sei anni considerati (2003-2008), si rileva un aumento complessivo del 28,2% a prezzi correnti, che corrisponde a un aumento del 13,5% se si considera l'ammontare a prezzi costanti[2] (figura 1).

La spesa media per abitante, sostenuta dai Comuni e dagli enti da questi delegati per tutti i servizi e gli interventi sociali erogati ai cittadini, è aumentata di circa 20 euro a prezzi correnti, passando da 90 euro pro capite del 2003 a 111 euro del 2008, aumento che corrisponde a circa 8 euro pro capite per le spese calcolate a prezzi costanti (figura 2).

FIGURA 2. SPESA PRO CAPITE PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI
Anni 2003-2008, valori a prezzi correnti e a prezzi costanti (anno di riferimento 2003)



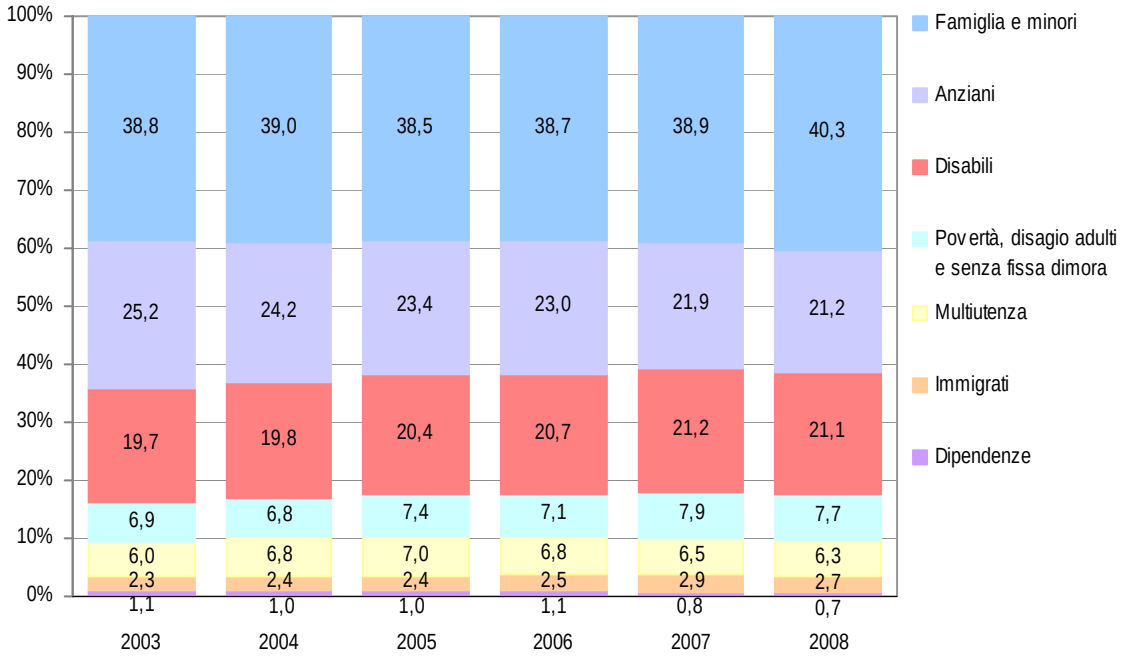
La composizione della spesa per area di utenza risulta stabile nel tempo, pur registrando interessanti segnali di rimodulazione delle politiche assistenziali a livello locale. Tra il 2003 e il 2008, ad esempio, diminuisce di quattro punti percentuali la quota destinata agli anziani, passando dal 25,2% della spesa complessiva nel 2003 al 21,2% del 2008, e si posiziona allo stesso livello delle risorse destinate ai disabili. In leggero aumento rispetto al passato sono le spese per le politiche di sostegno ai poveri, ai senza fissa dimora e agli adulti in condizioni di disagio, le quali rappresentano una modesta quota del totale della spesa (7,7%).

Rispetto alle risorse complessive, un lieve incremento si registra anche per l'area "famiglia e minori", la cui quota nel 2008 supera il 40% del totale delle risorse, risultato in parte attribuibile agli effetti del piano straordinario per lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia, avviato con la legge finanziaria del 2007 (figura 3).

[1] Per *spesa* si intendono gli impegni di spesa in conto corrente di competenza relativi al 2008, di Comuni e associazioni di Comuni per l'erogazione dei servizi e degli interventi socio-assistenziali. Sono incluse le spese per il personale, per l'affitto di immobili o attrezzature e per l'acquisto di beni e servizi (spesa gestita direttamente). Nel caso in cui il servizio venga gestito da altre organizzazioni (ad esempio: cooperative sociali) la spesa è data dai costi dell'affidamento a terzi del servizio (spesa gestita indirettamente). La spesa è indicata in euro, al netto della compartecipazione degli utenti e del Servizio sanitario nazionale.

[2] La stima a prezzi costanti della spesa rilevata con l'indagine è stata ottenuta applicando l'indice deflatore, utilizzato per deflazionare i costi dei servizi generali dell'Amministrazione pubblica e delle altre branche nelle quali operano sia l'Amministrazione pubblica che le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. La metodologia utilizzata si basa sull'assunto che la produzione delle amministrazioni pubbliche non ha un prezzo di mercato ed è valutata come somma delle diverse componenti dei costi di produzione sostenuti per la fornitura dei servizi.

FIGURA 3. SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER AREA DI UTENZA. Anni 2003-2008, valori percentuali

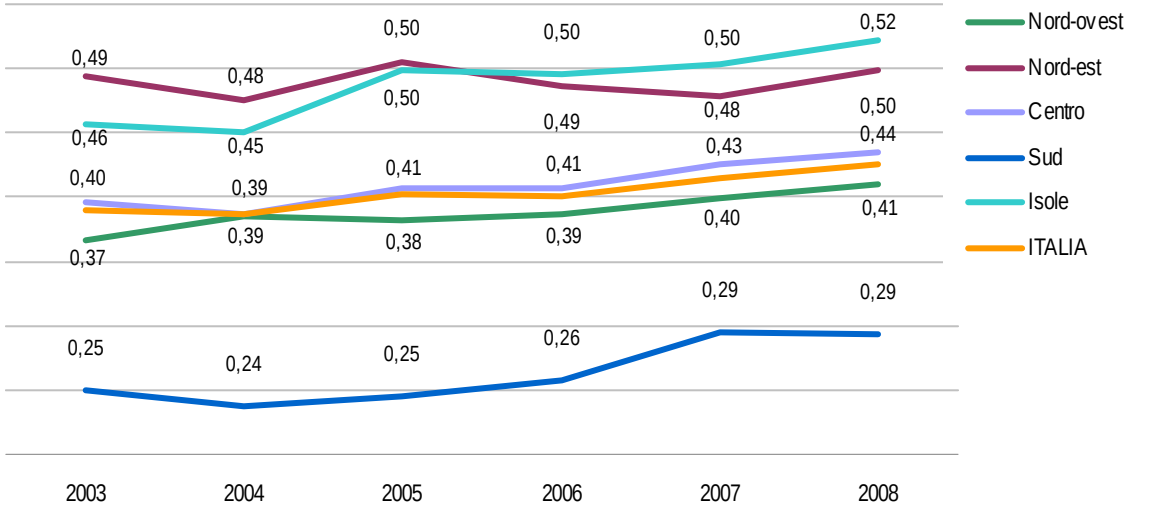


Spesa sociale in rapporto al Pil

Il Nord-est al di sopra della media nazionale

In rapporto al Pil, la spesa locale per gli interventi e i servizi sociali passa dallo 0,39% del 2003 allo 0,42% del 2008. Rimangono pressoché invariate le differenze fra le ripartizioni territoriali: il Nord-est si colloca al di sopra delle altre aree geografiche con lo 0,5% del Pil; il Centro, il Nord-ovest e le Isole spendono poco più dello 0,4%; il Sud, con lo 0,3% del Pil, si attesta al di sotto della media nazionale in termini di risorse destinate ai servizi sociali (figura 4).

FIGURA 4. SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2003-2008, valori percentuali sul Pil



Al di sotto dello 0,3% del Pil vi sono Calabria, Molise e Abruzzo, mentre fra le regioni che impegnano le percentuali più alte di risorse figurano la Valle D'Aosta, le province autonome di Trento e Bolzano, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna (figura 5).

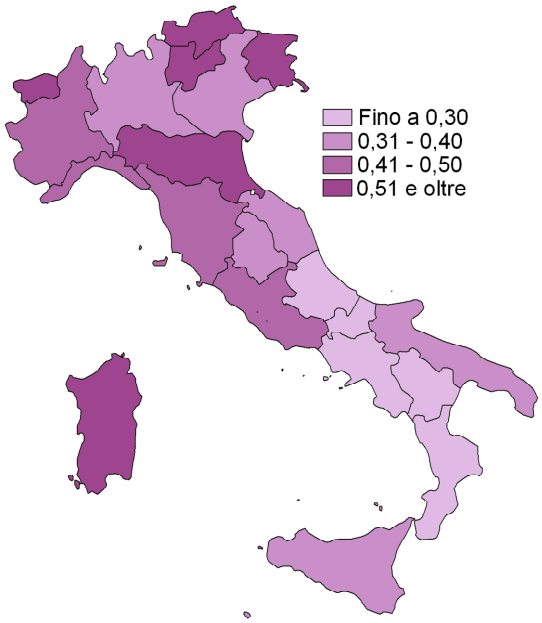


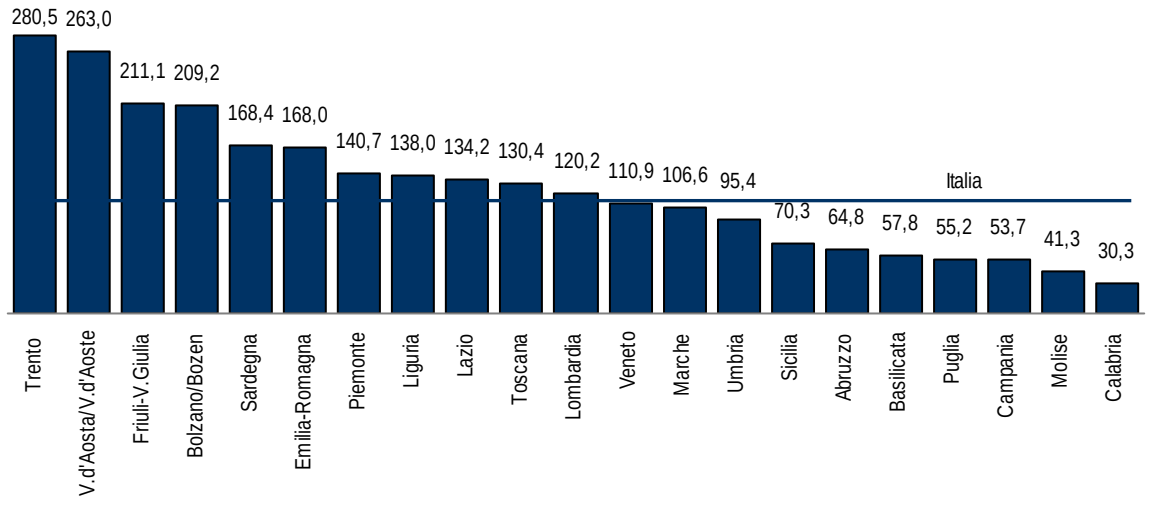
FIGURA 5. SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI, PER REGIONE
Anno 2008,
valori percentuali sul Pil

Spesa sociale per abitante

In Calabria la spesa per abitante è nove volte inferiore a quella di Trento

Se si considerano le risorse impiegate per i servizi e gli interventi sociali in rapporto alla popolazione residente, il divario territoriale nel 2008 tra le regioni appare molto ampio: infatti, la spesa per abitante varia da un minimo di 30 euro in Calabria a un massimo di 280 euro nella provincia autonoma di Trento.

FIGURA 6. SPESA PRO CAPITE PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER REGIONE. Anno 2008



Tutte le regioni del Meridione, tranne la Sardegna, si trovano al di sotto della media nazionale. I Comuni del Nord-est spendono in media per l'assistenza sociale 155 euro per abitante, contro i 129 euro del Nord-ovest, i 126 del Centro, i 95 delle Isole e i 52 euro del Sud (figura 6).

Gestione della spesa sociale

Tre quarti della spesa è gestita dai singoli Comuni

I Comuni gestiscono singolarmente il 75% della spesa sociale; il rimanente 25% è gestito dai Comuni in forma associata. Anche rispetto a questo fenomeno la situazione si presenta molto differenziata sul territorio: si passa dal 59% di spesa gestita dai Comuni singoli al Nord-est, all'85% e 76% rispettivamente di quelli del Centro e del Nord-Ovest, al 72% dei Comuni del Sud, fino al 98% di quelli delle Isole.

Diversi tipi di enti affiancano o sostituiscono i Comuni nella gestione dei servizi sociali, con ruoli che si differenziano a livello regionale. Gli Ambiti e i Distretti sociali gestiscono quote importanti di spesa in diverse regioni: il 62% della spesa in Friuli-Venezia Giulia, il 38% in Puglia, quasi il 26% in Liguria, il 25% in Umbria, tra il 20 e il 23% in Basilicata, Campania e Abruzzo, circa il 10% in Lombardia e Emilia-Romagna.

I Consorzi gestiscono circa il 35% della spesa sociale in Piemonte e quote inferiori al 5% in alcune altre regioni (Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Calabria, Sardegna).

I Comprensori sono attivi solo nella Provincia di Trento, dove gestiscono il 78% della spesa sociale.

Alle Asl è affidata la gestione del 31% della spesa sociale in Veneto, del 15% in Toscana, del 7% in Friuli-Venezia Giulia e meno del 2% in Piemonte, Lombardia e Umbria.

Le Comunità montane hanno un ruolo rilevante in Valle D'Aosta, dove gestiscono il 58% della spesa, e in Abruzzo, dove hanno la gestione del 19% della spesa.

Le Unioni di Comuni non sono particolarmente attive nella gestione dei servizi: le quote più alte di spesa di loro competenza sono del 3% e si trovano in Emilia-Romagna e in Molise (tavole 2.1 e 2.2).

A livello nazionale il 38,7% della spesa sociale è assorbita dai servizi di supporto alle esigenze delle varie categorie di utenti, mentre il 34,5% è destinata al funzionamento delle strutture. La quota restante (il 26,8%) è destinata ai trasferimenti in denaro, che possono essere erogati direttamente alle famiglie bisognose per finalità assistenziali specifiche o essere versati ai diversi enti che operano nel settore.

La spesa per la gestione di strutture incide maggiormente nei comuni del Centro (43,3%) e del Nord-est (39%), mentre al Sud tale quota è nettamente al di sotto della media (25,5%), evidenziando una ridotta disponibilità di strutture sul territorio (tavola 6.1).

Tipologie di interventi sociali

Al Sud si spende di più per le politiche contro povertà, al Nord-est per i disabili

Dal punto di vista della tipologia di bisogno su cui si concentrano le risorse, le differenze regionali risultano ancora più significative. Le regioni del Sud, dove si usufruisce, in generale, di una spesa sociale pro-capite mediamente più bassa rispetto al resto d'Italia, presentano una quota maggiore di risorse assorbite dalle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale: il 12,3% (con un picco del 24% in Calabria), contro il 6,5% del Nord Italia (tavola 3.1). Viceversa, nel Nord c'è una maggiore concentrazione di risorse verso gli anziani e, soprattutto nel Nord-est, verso i disabili.

Cresce la spesa per famiglie e minori

Nel 2008 la spesa dedicata alle famiglie con figli minori ammonta a 2,7 miliardi di euro, con un incremento del 7,7% rispetto al 2007. In rapporto alla popolazione di riferimento[3], si rileva una spesa media pro-capite di 115 euro (tavola 3.2).

Il 56% delle risorse impiegate è assorbita dai costi di funzionamento delle strutture (tavola 4), di cui gli asili nido rappresentano la componente principale, con oltre un miliardo e 118 milioni di euro spesi e più di 176 mila bambini accolti in strutture comunali o finanziate dai Comuni (tavola 24). Nel 2008 si contano circa 30 mila bambini in più, rispetto al 2004, che usufruiscono di tali strutture.

L'accoglienza in centri e comunità residenziali rappresenta un'altra componente importante della spesa dei Comuni per i minori e le famiglie in difficoltà. Nel 2008 le strutture di accoglienza comunali hanno ospitato oltre 12 mila utenti fra bambini, ragazzi, madri in difficoltà e interi nuclei familiari, con una spesa pro capite di circa 15 mila euro; altri 22 mila e 800 utenti hanno ricevuto contributi e integrazioni alle rette per il soggiorno in strutture residenziali convenzionate con i Comuni, con una spesa media per utente di circa 13 mila euro (tavola 7).

Nella categoria dei servizi, la più importante voce di spesa è rappresentata dal servizio sociale professionale, che offre a singole persone o a nuclei familiari interventi di consulenza e informazioni sulla rete dei servizi, prende in carico gli utenti e li aiuta nell'individuazione dei propri bisogni e nell'attivazione di percorsi atti a superare le difficoltà. Gli utenti presi in carico nel 2008 sono oltre 677 mila, con una spesa media pro capite di circa 200 euro.

Altri servizi offerti dai Comuni alle famiglie con minori sono: l'assistenza domiciliare, che ha interessato più di 22 mila nuclei familiari nel 2008, con una spesa media per utente di circa 2 mila euro; il sostegno socio-educativo scolastico e territoriale, che ha raggiunto oltre 79 mila utenti; tutti gli ulteriori interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio, che hanno assorbito quasi 98 milioni di euro.

Tra i principali trasferimenti in denaro, erogati con finalità specifiche in relazione ai bisogni delle famiglie si segnalano i contributi per: servizi scolastici (198 euro in media erogati a 105 mila famiglie), per alloggio (736 euro a 103 mila famiglie), per affido familiare (3 mila 300 euro a 16 mila famiglie) e a integrazione del reddito familiare (circa 700 euro a 138 mila famiglie) (tavola 7).

Due Comuni su tre erogano servizi sociali domiciliari ai disabili

La spesa per le politiche sulla disabilità nel 2008 ammonta a 1 miliardo 408 milioni di euro, il 4% in più rispetto all'anno precedente. Considerando l'insieme di servizi e interventi, la spesa media per ogni persona disabile residente in Italia[4] è nel 2008 di 2.500 euro, anche in questo caso con forti differenze regionali: si passa, infatti, dai 658 euro all'anno del Sud ai 5.075 del Nord-est (tavola 3.2).

La spesa per i disabili si compone per il 50,5% di interventi e servizi (tavola 4) – fra cui il sostegno socio-educativo scolastico – di cui hanno usufruito nel 2008 circa 44 mila utenti, gli interventi per l'inserimento lavorativo, con circa 26 mila utenti serviti, il trasporto sociale, offerto a quasi di 62 mila disabili, e i diversi tipi di assistenza domiciliare (tavola 8).

Con riferimento all'assistenza domiciliare a carattere esclusivamente sociale (ad eccezione, quindi, delle prestazioni sanitarie), nel 2008 i Comuni hanno speso circa 125 milioni di euro per 35 mila persone, con una spesa media per utente di 3.500 euro. Questo tipo di servizio è presente nel 66% dei Comuni italiani (tavola 23.8) e il numero di disabili assistiti a domicilio risulta tendenzialmente in aumento: tra il 2004 e il 2008 si è passati da circa 28 mila a quasi 37 mila utenti, con una spesa media pro capite pressoché invariata. In rapporto al numero di disabili stimati sul territorio nazionale le percentuali di utenti sono passate dal 5,0% del 2004 al 6,6% del 2008.

[3] La popolazione di riferimento per l'area "famiglia e minori" è costituita dal numero di componenti delle famiglie con almeno un minore calcolati dall'ultimo Censimento della popolazione (2001).

[4] La popolazione di riferimento per l'area disabili, stimata sulla base dell'ultimo anno disponibile, rappresenta le persone disabili con età inferiore a 65 anni ed è costituita dal numero di disabili che vivono in famiglia, quali risultano dall'indagine Multiscopo sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - Anni 2004-2005" e dal numero di disabili ospiti nelle strutture residenziali, quali risultano dalla "Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali - Anno 2006".

Per l'assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari i Comuni hanno speso 27 milioni di euro, con un valore medio per utente di circa 2.500 euro. In questo caso la quota più ampia di spesa è a carico del Servizio Sanitario Nazionale, che copre la componente sanitaria dell'offerta assistenziale (tavola 23.14). Il servizio risulta presente soltanto nel 25% dei Comuni, ma con una forte variabilità territoriale e un netto miglioramento rispetto al 2004, quando la quota corrispondente era del 17,5%. I disabili assistiti corrispondono al 2% della popolazione di riferimento, contro lo 0,8% del 2004.

Il resto della spesa per le politiche sulla disabilità si compone di trasferimenti in denaro (25,4%) e di costi di gestione per le strutture (24,1%) (tavola 4). Fra queste vi sono i centri diurni, che offrono assistenza a circa 26.600 persone, con una spesa media di 6.600 euro l'anno per utente, e le strutture residenziali, che ospitano oltre 8 mila disabili, con una spesa di circa 15 mila euro pro capite (tavola 8).

A livello nazionale le strutture residenziali per i disabili sono presenti nel 57,9% dei Comuni, ma con forti disparità territoriali: solo l'11,4% dei Comuni del Sud presenta strutture comunali o convenzionate, contro il 95,1% del Nord-est e il 73,3% del Nord-ovest; i Comuni del Centro e delle Isole si trovano in una posizione intermedia, rispettivamente con il 50,3% e il 49,0% (tavola 25.5).

Al Nord-est la più alta spesa pro capite per gli anziani

Nel 2008 la spesa sociale dei Comuni destinata agli anziani ammonta a oltre 1 miliardo e 400 milioni di euro, di cui il 49,7% è relativa a interventi e servizi, il 27,8% è erogata sotto forma di trasferimenti in denaro e il 22,5% è dato dai costi di gestione per le strutture comunali (tavola 4). In media, la spesa per ogni anziano residente è pari a 117 euro all'anno, con valori compresi tra i 59 euro del Sud e i 165 euro del Nord-est (tavola 3.2).

Nell'ambito degli interventi e servizi, la principale voce di spesa è dovuta all'assistenza domiciliare a carattere esclusivamente assistenziale, con un ammontare complessivo di circa 348 milioni di euro e con oltre 191 mila anziani presi in carico nel corso dell'anno, per una spesa media di 1.820 euro pro capite (tavola 10). La percentuale di Comuni che offrono questo tipo di servizio è passata dall'82,8% del 2004 all'85,4% del 2008, mentre gli anziani assistiti a domicilio, seppure aumentati in valore assoluto, sono rimasti pari all'1,6% della popolazione totale.

Tra i trasferimenti in denaro, le rette per l'accoglienza in strutture residenziali convenzionate rappresentano la quota più alta di spesa (233 milioni) e interessano 69 mila utenti; inoltre, vi sono i contributi a integrazione del reddito e quelli per il pagamento di vari tipi di servizi di cura e supporto alla persona.

Nell'ambito delle spese per il funzionamento delle strutture comunali, i centri residenziali assorbono la quota più alta, pari a 212 milioni di euro per 49 mila anziani ospitati, con una media di circa 4.300 euro per utente.

Un terzo della spesa per immigrazione impiegato in strutture di accoglienza

Le risorse impiegate dai Comuni e dalle loro associazioni per i servizi erogati ai cittadini stranieri rappresentano il 2,7% della spesa sociale complessiva, per un valore di circa 181 milioni di euro, corrispodente a circa 50 euro l'anno pro-capite[5].

Tra i vari tipi di azioni a sostegno degli immigrati, al primo posto in termini di spesa vi sono gli interventi e i servizi, dove confluisce il 37,4% delle risorse (tavola 4). Nel 2008 il "servizio sociale professionale", supporto cui si rivolgono i cittadini immigrati per le prime informazioni di orientamento, ha fornito a circa 176 mila stranieri il sostegno degli assistenti sociali; più di 9.000 immigrati hanno inoltre usufruito dell'intermediazione per la ricerca di un alloggio (tavola 11).

Gli interventi specifici offerti dai Comuni per l'integrazione sociale dei soggetti a rischio hanno coinvolto circa 155 mila utenti. A tali attività si aggiungono i servizi di mediazione culturale, con 128 mila utenti, e le attività ricreative, sociali e culturali, organizzate sul territorio al fine di favorire l'integrazione degli immigrati, per le quali si è sostenuta una spesa complessiva di 28 milioni e 600 mila euro.

[5] La popolazione di riferimento per l'area "anziani" è costituita dalla popolazione con età maggiore di 65 anni - Anno 2008.

Altri interventi realizzati dai Comuni e dalle loro associazioni, pur avendo un peso più contenuto in termini di spesa impegnata, sono comunque rilevanti per numerosità degli utenti e utilità sociale delle prestazioni offerte: è il caso dei "servizi educativo-assistenziali e per l'inserimento lavorativo", con oltre 30 mila beneficiari nel 2008.

Il 33,4% della spesa destinata all'area immigrazione è impiegato dai Comuni per la gestione di strutture residenziali, che nel 2008 hanno accolto 11 mila ospiti con una spesa media di circa 3.200 euro l'anno per utente. Altri 3 mila soggetti hanno beneficiato del pagamento di rette per il soggiorno in strutture di tipo privato, con una spesa media di circa 3.600 euro l'anno per assistito. A questo tipo di supporto si aggiunge la gestione delle aree attrezzate per i nomadi, che nel 2008 ha avuto un'utenza di circa 13 mila individui e una spesa di 14,7 milioni di euro.

Le risorse rimanenti sono erogate sotto forma di contributi in denaro (29,2% della spesa per immigrati), principalmente finalizzati alla copertura dei costi per l'alloggio (oltre 22 mila beneficiari) e all'integrazione del reddito (quasi 20 mila beneficiari).

In aumento la spesa per contrastare povertà e disagio

Per la povertà e il disagio degli adulti i Comuni hanno speso complessivamente 510 milioni di euro, che equivalgono a solo 14 euro pro capite, cifra molto contenuta data l'ampia area di utenza di riferimento[6] (tavola 3.2). Gran parte della spesa riguarda i trasferimenti in denaro verso le famiglie (56,8%) e principalmente i contributi economici per l'alloggio e quelli a integrazione del reddito familiare. Per questo tipo di sostegno si osserva una decisa tendenza all'aumento degli utenti serviti e della spesa sostenuta dai Comuni: mentre nel 2004 i contributi per l'alloggio nel erano stati erogati a meno di 60 mila cittadini in difficoltà economiche, nel 2008 essi hanno interessato oltre 104 mila famiglie, con una spesa media annua passata da 1.070 a 1.162 euro. I contributi a integrazione del reddito familiare, che coprivano meno di 110 mila famiglie nel 2004, nel 2008 sono stati erogati a oltre 124 mila nuclei familiari, con una media annua per utente in crescita da 686 a 843 euro.

Un'altra componente significativa di spesa è data dal servizio sociale professionale, cui si sono rivolte nel 2008 più di 334 mila persone, mentre nel 2004 gli utenti presi in carico dai servizi sociali per problemi di povertà ed esclusione sociale erano 238 mila.

Altre attività realizzate dai Comuni per quest'area di utenza sono il servizio mensa, di cui hanno usufruito oltre 26 mila cittadini in difficoltà economiche, gli interventi per l'inserimento lavorativo e l'integrazione sociale di persone con disagio mentale (più di 7 mila utenti), senza fissa dimora (2 mila utenti) o con altre forme di disagio sociale (27 mila utenti).

Per l'accoglienza in strutture residenziali sono stati impiegati 46 milioni di euro, divisi fra dormitori per persone senza fissa dimora, dove hanno trovato accoglienza circa 9.800 persone, strutture che offrono un alloggio più duraturo a persone senza fissa dimora (6.800 ospiti), altre strutture residenziali per persone con problematiche socio-economiche (5.900 ospiti).

Le fonti di finanziamento della spesa sociale

Per circa un quarto a carico di utenti e Servizio Sanitario Nazionale

La spesa per gli interventi e per i servizi sociali offerti dai Comuni singolarmente o in forma associata, viene calcolata al netto delle quote pagate dagli utenti per i servizi fruiti e dal Servizio Sanitario Nazionale per la componente sanitaria dell'assistenza fornita dai Comuni. Per ottenere l'ammontare complessivo della spesa corrente impegnata nel 2008 a livello locale per il funzionamento della rete territoriale dei servizi (tavola 1.1), si devono quindi sommare ai 6 miliardi e 662 milioni di euro a carico dei Comuni (o degli enti gestori da loro delegati), le spese a carico degli utenti e le quote di compartecipazione pagate dall'SSN.

Su un totale di 8 miliardi e 712 milioni di euro di spesa impegnata, la quota pagata dagli utenti rappresenta il 10,7% a livello nazionale (933 milioni di euro), con valori crescenti da Sud a Nord

[6] Per l'area "immigrati e nomadi" si considera come popolazione di riferimento il numero di stranieri residenti nel 2008.

della Penisola e molto variabili a livello regionale: si passa, infatti, da un minimo del 2% della spesa totale in Campania a un massimo del 30% nella Provincia di Bolzano (tavola 1.2).

La quota a carico del SSN rappresenta il 12,8% della spesa totale (1 miliardo e 116 milioni di euro) con variazioni territoriali molto ampie, che riflettono i diversi modelli organizzativi regionali: si ha un'incidenza inferiore all'1% della spesa per quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, il Lazio e la Provincia di Trento, valori inferiori al 5% in diverse regioni del Centro-nord, valori compresi fra il 10 e il 25% in Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana e Bolzano, fino ad arrivare al 51% della spesa in Veneto, dove l'assetto territoriale dell'offerta assistenziale prevede un forte coinvolgimento della Asl nella gestione dei servizi sociali (tavola 1.2).

La spesa è finanziata per il 62 per cento con risorse proprie dei Comuni

Nel Prospetto 1 viene illustrato un quadro di sintesi delle fonti di finanziamento della spesa sociale complessivamente erogata sul territorio[7], al netto delle compartecipazioni degli utenti e del SSN. Le risorse proprie dei Comuni finanziano il 62,5% della spesa complessiva, il fondo indistinto per le politiche sociali il 15%, i fondi regionali vincolati il 14,9% e il rimanente 7,6% è rappresentato dalle altre fonti indicate (Prospetto 1).

PROSPETTO 1. SPESA SOCIALE DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER FONTE DI FINANZIAMENTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2008, valori percentuali

Ripartizioni geografiche	Fondo indistinto per le politiche sociali (a)	Fondi regionali vincolati per le politiche sociali (b)	Fondi vincolati per le politiche sociali da Stato o Ue (c)	Altri trasferimenti da Enti Pubblici	Trasferimento fondi da privati	Risorse proprie dei Comuni	Risorse proprie degli Enti associativi	Totale (d)
Nord-ovest	12,2	10,5	1,4	1,8	1,5	70,8	1,8	100
Nord-est	15,2	15,9	1,3	2	1,7	61,3	2,6	100
Centro	14,5	12,2	2,2	1,4	1,5	65,5	2,7	100
Sud	18,1	20,9	4,5	1,6	0,4	47,7	6,8	100
Isole	24,5	29,3	2,4	2,0	0,6	41,2	0,0	100
Italia	15,0	14,9	1,9	1,8	1,4	62,5	2,5	100

(a) Quota nazionale e quota regionale o provinciale nel caso di Province autonome.

(b) Fondi regionali (o provinciali nel caso di Province autonome) vincolati per le politiche sociali (esclusa la quota regionale o provinciale del fondo indistinto).

(c) Esclusa la quota nazionale del fondo indistinto.

(d) Il totale è calcolato sulla quota di spesa di cui sono note le fonti di finanziamento, escludendo quindi la spesa degli enti non rispondenti ai quesiti sulla provenienza dei finanziamenti.

(e) Quota di trasferimenti riferita agli enti che non hanno indicato le fonti di finanziamento.

Considerando le ripartizioni geografiche, nell'Italia meridionale è maggiore l'incidenza del fondo indistinto per le politiche sociali e dei fondi regionali vincolati, mentre al Nord e al Centro i Comuni integrano maggiormente con risorse proprie i fondi ripartiti a livello locale per la gestione dei servizi e degli interventi nel settore sociale.

Entrando più nel dettaglio, è possibile considerare separatamente i Comuni singoli da un lato e, dall'altro, le varie tipologie di enti che concorrono alla realizzazione della rete di servizi sul territorio. I servizi gestiti in proprio dai Comuni, che rappresentano il 75% della spesa complessiva, risultano finanziati per il 74% dalle risorse proprie delle amministrazioni comunali, per il 12,2% dai fondi regionali vincolati per le politiche sociali (o fondi provinciali nel caso delle province autonome), per l'8,3% dal fondo indistinto per le politiche sociali e per il resto si compongono di fondi vincolati per le politiche sociali dallo Stato o dall'Unione europea (1,7), trasferimenti da altri Comuni (0,9), altri trasferimenti da enti pubblici (1,5), trasferimenti da privati (1,4) (tavola 2.3).

[7] Le stime sono state effettuate sulla base delle risposte date dai Comuni e dagli altri enti di rilevazione ai quesiti sulle fonti di finanziamento e si riferiscono al 74% della spesa complessiva. Data la copertura parziale delle risposte fornite, i confronti fra regioni geografiche sono compromessi dai diversi tassi di risposta raccolti sul territorio.

Per quanto riguarda il rimanente 25% della spesa, erogata da enti associativi per conto dei Comuni, la quota più alta dei finanziamenti proviene dai trasferimenti da parte dei Comuni (33,7%), il 30,9% delle risorse proviene dal fondo indistinto per le politiche sociali, il 20,7% dai fondi regionali vincolati, il 9,3% dalle risorse proprie degli enti, il 2,1% da fondi vincolati per le politiche sociali erogati dallo Stato o dall'Unione europea, il 2,3% da altri trasferimenti da enti pubblici, l'1% da trasferimenti da privati (tavola 2.4).

Complessivamente, quindi, emerge una notevole importanza delle risorse proprie dei Comuni per la copertura degli interventi e dei servizi sociali realizzati sul territorio: i Comuni, che gestiscono il 75% della spesa complessiva, finanziano con risorse proprie circa tre quarti dei servizi offerti. Del rimanente 25% di spesa, gestita dagli Enti associativi, circa un terzo viene finanziata dai Comuni, con trasferimenti che provengono quasi interamente (per l'86%) dalle risorse proprie comunali (tavola 2.5).